Realtà

Desideri irrealizzati

Storia di una donna scivolata nel baratro della negazione di se stessa

2012

Mangione Annunziata

03/02/2012

A 16 anni Claudia era sicura di sapere ciò che avrebbe fatto negli anni a seguire. Frequentava il penultimo anno dell’istituto magistrale. Dopo il diploma si sarebbe iscritta alla facoltà di psicologia. Per farlo avrebbe dovuto spostarsi in un’altra città. La piccola realtà in cui abitava non offriva percorsi di studio dopo il diploma. La sua famiglia però l’avrebbe sostenuta in tutto e avevano anche stabilito il modo. Sarebbe andata in convitto dalle suore Orsoline. A Claudia andava benissimo cosi! Frequentava la scuola con notevole profitto e non aveva grilli per la testa. Aveva tante compagne che salivano a casa sua nel tardo pomeriggio. La sua mamma pensava ciò fosse dovuto all’affetto che nutrivano per la sua figliola. In realtà le giovin donzelle, amanti del passeggio sfrenato, erano più interessate a consumare suole e tacchi delle scarpe sul viale del paese, che il cervello sui libri di scuola. L’unico sforzo che si concedevano in tal senso era ricopiare i compiti da portare a scuola il giorno dopo. Claudia però non aveva mai modificato il pensiero di sua madre, non voleva offendere la sua ingenuità. A scuola eccelleva in tutte le materie . I professori le dicevano sempre che, era inutile i suoi genitori andassero ai colloqui. Sua madre invece si liberava sempre del suo daffare e non ne disertava alcuno. Ascoltando gli elogi dei professori si inorgogliva. A sera non vedeva l’ora che suo marito tornasse a casa per ripetere lettera per lettera tutto ciò che aveva udito. Suo padre non le risparmiava i “brava figliola”, e non perdeva occasione per parlare di sua figlia anche ad amici e colleghi. Inoltre, per i suoi genitori, costituiva motivo di ulteriore vanto il suo disinteresse per la tendenza musicale in voga nei primi anni sessanta, che riempiva i localini alla moda di nugoli di giovani in cerca di novità. Qualcuno leggendo queste righe starà esclamando:” Ecco la solita secchiona, brutta, cicciotta, occhialuta, e saccente.” Niente di tutto ciò. Claudia era una ragazza di media altezza, lineamenti delicati, carnagione chiara, capelli castano ramati lunghi alla spalla, occhi grandi e verdi, sempre attenti a cogliere qualcosa di nuovo che potesse arricchire il suo sapere. Quando osservava le si formava una piega tra i sopracigli e socchiudeva gli occhi a mo’ di fessura. Qualcuno una volta le aveva detto che i suoi sembravano gli occhi di un gatto. Era di indole docile, in casa e fuori. Era sempre pronta ad aiutare le compagne e, lo faceva solo se le veniva richiesto, perché non le piaceva imporsi. Chi chiedeva il suo aiuto era consapevole che nessuno l’avrebbe più fermata. A lei, infatti, piaceva entrare nel cuore dei problemi; asseriva che solo partendo dalla radice di essi si poteva arrivare alla risoluzione. Ecco, la sua immagine la vedeva riflessa nello specchio e le piaceva. Ciò che lei era come indole e carattere piaceva ai suoi genitori. Le due cose messe insieme le davano la sicurezza che sarebbe arrivata a realizzare i propri sogni. Aveva una famiglia che la sosteneva e che sempre sarebbe stata dalla sua parte perché, sempre, lei avrebbe continuato ad essere la brava ragazza che piaceva loro. A volte i suoi genitori le domandavano se qualche giovanotto le ronzasse intorno, ma prim’ancora che lei potesse proferire risposta, aggiungevano:”Mi raccomando che sia di famiglia come la nostra! Suo padre lavorava come un matto in fabbrica e fuori, sua madre si accollava sempre nuovi lavori di cucito. Non essendoci tempo per chiacchiere inutili , l’unica cosa che aggiungevano era: “Ricordati , devi guardare all’onesta e alla famiglia da cui proviene!”. Claudia in realtà avrebbe voluto sapere qualcosa a riguardo delle caratteristiche umane che l’individuo doveva possedere per poterlo definire “ uomo onesto”. Tra sé pensava che si può essere onesti perché non si ruba e non si froda, perché si dice ciò che si pensa, ma se l’individuo non fosse stato sincero nei sentimenti? Se per sembrare onesto si fosse messo una maschera diversa? Come avrebbe potuto accorgersi di ciò prima di cadere nella rete di un falso amore?. Aveva un’unica vera amica, Mara, e decise che nel loro prossimo incontro, avrebbero parlato di questo argomento. Le ragazze avevano in comune la gran voglia di esprimersi . Sapevano trovare numerosi argomenti di cui discutere. Entrambe erano figlie uniche di genitori pronti a qualunque sacrificio, pur di fornire ai figli i mezzi per arrivare là dove arrivavano i loro sogni. In capo a due giorni sarebbe stato Domenica e le due amiche, come d’abitudine, avrebbero trascorso tutta la giornata insieme.

Si incontrarono alle dieci del mattino per andare ad ascoltare la messa. Dopo il rito religioso si accinsero a passeggiare sul viale principale della loro cittadina. Erano le 11,30, la campana della chiesa aveva appena finito di rintoccare. Fu in quel giorno, a quell’ora precisa, in quel punto preciso della città che il destino cominciò a tessere la tela del futuro di Claudia. Tra tanta gente che passeggiava, notò due occhi neri che la guardarono per un attimo. Anche la sua amica notò la cosa e si sentì infastidita. Mara credeva nelle sensazioni immediate , quelle che ti colpiscono a primo acchito, mentre Claudia era dell’avviso che niente può essere giudicato senza prima essere stato studiato. Comunque, almeno per il resto della giornata, non pensarono più a quello sguardo che le aveva colpite, seppur in maniera tanto diversa. Pranzarono a casa di Claudia e durante il pomeriggio le ragazze parlarono: di sentimenti, di come riconoscere un affetto sincero, di quali aspetti dovesse avere il sentimento per poterlo definire: “ un amore”. Erano, questi, argomenti di cui Claudia non aveva mai potuto parlare con sua madre; una sorta di pudicizia impediva alla donna di affrontare temi che, seppur così schietti e puliti, implicano sempre la necessità di mettere a nudo una parte della propria anima. Claudia per fortuna aveva la sua amica del cuore, molto decisa, istintiva e schietta, anche se a volte poteva sembrare brusca, sapeva di poterle confidare tutto. La domenica successiva incontrarono nuovamente l’individuo dagli “occhi neri”, che posò lo sguardo prima su l’una, poi sull’altra delle ragazze. Mara questa volta ricambiò l’occhiata, anzi, gli diede un’occhiataccia. A Claudia invece scappò un mezzo sorriso che provocò il disappunto dell’amica. “Perché reagisci così?”, chiese Claudia. Lei con il fuoco che la distingueva rispose. ”Io mi fido del mio istinto. Quello ha uno sguardo arrogante, altezzoso e pare uno che crede di essere sceso dal monte Olimpo, e poi, vuoi scommettere che la prossima volta che lo incontriamo sarà così maleducato che comincerà subito a parlarti come se io non ci sia?”. Nessun commento venne da Claudia che rimase pensosa. Un giorno, che le parve quello buono, cercò di discutere con sua madre esponendole l’argomento, ma dalla sua mamma non ebbe il chiarimento che cercava , anzi, si sentì ancora più confusa perché, la donna le disse:” Quando c’è un solo ragazzo e due belle figliole, una delle due prima o poi diventa gelosa dell’altra”. Claudia voleva troppo bene alla sua amica, perciò scartò subito l’ipotesi e anche la confusione che, per un attimo, si era impadronita di lei. Per tutta la settimana Claudia e Mara non tornarono sull’argomento, si immersero nello studio . Entrambe volevano arrivare subito al diploma. Volevano iniziare quella vita da grandi lontano da casa, che avrebbe regalato loro un avvenire da psicologa infantile per Claudia e da professoressa per Mara . Questi erano i loro desideri! Mancavano due mesi alla fine dell’anno scolastico e in tale lasso di tempo non avevano più incrociato” occhi neri”. Con l’estate sarebbero andate un po’ in vacanza con i rispettivi genitori. Claudia adorava il mare. Nei giorni precedenti la partenza andava ripetendo sempre più di frequente e con una sorta di cantilena nella voce , la stessa frase: ”Non vedo l’ora di mettermi a mollo”. Finalmente il quindici luglio si mise in viaggio. Era mezzogiorno quando poté scorgere in lontananza il riverbero del mare sotto il sole cocente. Suo padre stava parcheggiando quando in un’auto che si dirigeva fuori città, Claudia sembrò di scorgere due occhi neri. “Ma no “, si disse alzando una mano a voler scacciare il pensiero, “Sarebbe una coincidenza troppo grossa”. Finalmente le vacanze erano iniziate. Non lasciò passare tempo. Entrò nella villetta a mare, si infilò in fretta un costume e si *diresse alla spiaggia dopo aver urlato un saluto ai suoi. L’acqua sembrava essere il suo elemento naturale.* Distesa , si faceva cullare da deboli onde. Il viso rivolto al sole, stando ad occhi chiusi, ripensò a quegli occhi che aveva incrociato pocanzi e si chiese se non fossero gli stessi di quella famosa domenica. Il pensiero durò poco . Fu colpita da numerosi schizzi d’acqua. Nugoli di ragazzini si erano tuffati. Claudia non fu infastidita, anzi, accettò l’invito a giocare a palla a mano. Voleva non pensare, divertirsi e basta. Passò quindici giorni tra scherzi e ammolli prolungati. Ne faceva a meno solo per i pasti e per il riposo notturno. Alla fine della vacanza la sua pelle era color cioccolato. Lasciò a malincuore il luogo. Ma, dopo pochi chilometri, stava già pensando all’incontro che avrebbe avuto con Mara. Avrebbero trascorso il resto delle vacanze scolastiche insieme, facendo volontariato in chiesa. Sarebbe stato loro compito, aiutare i bambini un po’ carenti in ambito scolastico, a migliorare la loro preparazione. Negli anni in cui si svolsero i fatti non c’erano ancora i telefonini. Claudia non poté sapere subito che l’estate non sarebbe proseguita così. Il giorno dopo il suo rientro, si recò a casa di Mara, ma non ottenne risposta ai numerosi scampanellii. Tra se disse: “Eppure è questa l’ora del nostro appuntamento”. La stessa cosa si ripeté il giorno appresso e quello dopo ancora. Era inquieta, perciò al quarto giorno, sua madre decise di accompagnarla a fare qualche domanda ai vicini di casa. Finalmente seppe. Nel mentre si trovavano in vacanza, il papà di Mara aveva avuto un malore piuttosto importante. I parenti erano intervenuti sul luogo e dopo la degenza in ospedale, li avevano esortati a seguirli al paese natio, così, in caso di necessità, avrebbero potuto contare sull’aiuto di tutto il parentado. Claudia rimase molto scossa, sua madre intuendo il suo stato d’animo si attivò per cercare di avere notizie dirette. Chiamò il telefono pubblico del paese , pregò: ” Cortesemente qualcuno può avvertire la famiglia Imigi di venire al telefono?” Dall’altro capo del filo, il silenzio parve interminabile. Finalmente una voce rispose: “Mi dispiace, non credo sia possibile, proprio oggi”. Alla mamma di Claudia tremarono le gambe, aveva paura di chiedere oltre, ma Claudia stava ripetendo da un po’: “ Allora? Che dicono? Allora? Vanno a chiamarli?”. Sua madre la guardò e poi chiese al suo interlocutore:” Perché?”. “Proprio oggi ci sono stati i funerali del signor Gigi “, fu la risposta dall’altro capo. Sicuramente la donna mutò espressione, perché Claudia asserì:” Se è una brutta cosa non la voglio sapere, non adesso. Andiamo a casa , sto per dare di stomaco . Mamma ti prego , andiamo!.” Claudia cominciò a camminare in fretta, poi, quasi di corsa. Mettendo terreno tra sè e la mamma, raggiunse la sua casa giusto in tempo per liberarsi del malore che aveva dentro. Di li a poco sopraggiunse anche sua madre e a quel punto lei volle sapere. Grosse lacrima cominciarono a rigarle il viso. Pensava al dolore della sua amica, pensava che non le era stata vicina, pensava che aveva voglia di abbracciarla, pensava che non era giusto. Si chiese se ciò avrebbe mutato la vita di Mara. Quando a sera rincasò il papà di Claudia, ci fu un breve parlottio tra i genitori, i quali le comunicarono la decisione di andare al paese per farle incontrare l’ amica. L’abbraccio e le lacrime delle due ragazze commossero i presenti, già provati dal lutto. Le due amiche si misero un po’ in disparte e tra singhiozzi e abbracci Claudia seppe che Mara e la mamma sarebbero rimaste al paese. La vita dell’amica stava cambiando; avrebbe preso il diploma ma, non avrebbe potuto frequentare l’università. Sarebbe rimasta in un luogo che conosceva solo per brevi visite ai perenti, non avrebbe più avuto la sua amica del cuore e avrebbe dovuto sostenere sua mamma moralmente e materialmente. Quando alla fine della giornata, Claudia e la sua famiglia tornarono a casa, la ragazza si rese conto che anche per lei le cose sarebbero state diverse. Non avrebbe più avuto la sua confidente, la sua compagnia, l’unica persona con cui parlare. Era sola! Sua mamma più che starle addosso non riusciva a fare. La comunicazione non era il suo forte, proveniva da una famiglia in cui il padre era padrone e tutti erano come soldatini che obbedivano agli ordini. A ben pensare, Claudia riteneva di non aver mai sentito sua madre contraddire il suo papà. Si chiese in quel momento se fosse per accondiscendenza o perché condividesse il pensiero del marito. Il dolore per la lontananza dell’amica non si attenuava, malgrado il passar del tempo. Pensò che, forse, le sarebbe stato d’aiuto proseguire con il progetto che entrambe avevano in cuore. All’inizio del nuovo anno scolastico dovette affrontare nuovamente il dolore che aveva dentro. Fu subissata dalle domande delle compagne di scuola e quelle dei professori. Riuscì a superare il momento perché sapeva, avrebbe incontrato nuovamente Mara in occasione delle festività natalizie. Come Dio volle rincontrò la sua amica , ma l’incontro non si svolse come si aspettava. Mara si era incupita, pareva aver perso la sua voglia si comunicare. Sembrava non avessero più argomenti di cui discutere, perciò si trattenne dal raccontargli che” occhi neri” in realtà si chiamava Angelo, che più di una volta l’aveva aspettata fuori di scuola e che in una di queste occasioni , le aveva comunicato la sua intenzione, di chiedere il permesso per poter uscire con lei anche a passeggiare. Claudia avrebbe voluto conoscere il pensiero di Mara, perché, personalmente, quel modo di fare le sembrava provenire da un passato remoto che le metteva ansia. Sentiva il bisogno di essere rassicurata, ma la sua amica aveva già alzato un muro tra la vecchia e la nuova vita. Dopo le festività natalizie, passate un po’ ad annoiarsi, un po’ a parlottare con i propri parenti, finalmente la scuola riprese. A casa se non studiava, non leggeva o non scriveva le sue poesie sulla vita, si sentiva infinitamente sola. Aveva provato a legare con qualche altra compagna, ma proprio non avevano interessi simili ai suoi . Un giorno guardandosi allo specchio si disse:” Ma!, non sarò io ad essere strana?”. Cercò il momento buono per parlare con sua madre, anche se riteneva che , per parlare con la propria madre, non si dovesse andare a caccia del momento buono. Mentre le si avvicinava si augurò di riuscire ad esprimere efficacemente il proprio pensiero. Le raccontò di Angelo e della sua proposta. Usò gli stessi termini che lui aveva usato. Sperava di suscitare in sua madre la stessa sua perplessità. L’unica domanda che la donna le rivolse, dopo averla ascoltata fu: “ E’ di famiglia come la nostra? Hai chiesto cosa fanno nella vita sua mamma e suo papà?”. Claudia avrebbe voluto sentirsi chiedere:” Che impressione ti ha fatto? Saresti contenta di approfondire la conoscenza?”. Quando le ebbe illustrato il quadro familiare, sembrò più che soddisfatta. Non perse molto tempo, parlò con suo marito e in men che non si dica Claudia ebbe un corteggiatore ufficiale. Si sarebbero incontrati la domenica, per chiacchierare nella piazza della cittadina, così da potersi conoscere. Dopo un paio di uscite e qualche chiacchiera fuori della scuola, Claudia ebbe l’impressione che lui non avesse molto interesse per ciò che gli altri avevano da dire, però era molto esigente nel pretendere, che gli altri stessero ad ascoltare ciò che lui riteneva essere importante. Per informarla che la sua famiglia comprendeva anche nonna, zii e cugini, che era simile ad un circolo privato e che esserne ammessi costituiva un onore, lui le si piazzò davanti e le posò le mani ai lati del collo, costringendola così, a guardarlo fisso negli occhi. Claudia in quello stesso frangente gli raccontò dei suoi imminenti progetti universitari e di quelli lavorativi che avrebbe voluto realizzare. Lui non commentò. Di contro rispose che avrebbe lasciato l’università, a cui era iscritto senza peraltro aver mai dato un esame e che gli era giunta la cartolina di precetto, anche se, si accinse a precisare: “ La mia famiglia farà di tutto per non farmi partire.” Abbiamo una conoscenza in alto!”, affermò. Ma la loro conoscenza nicchiò. A nulla valsero i pianti di sua madre che si straziava neanche se ci fosse in atto una guerra. Angelo le comunicò che, prima di partire per il servizio di leva, le avrebbe fatto conoscere la propria famiglia .Claudia avrebbe preferito avessero concertato la cosa insieme, ma non lo disse. Per l’occasione sua madre le avrebbe approntato pantaloni di gabardine blu, camicia di raso in tinta con i pantaloni e un soprabitino beige. Il giorno stabilito era una bellissima giornata di primavera, il sole tiepido e il cielo sereno mettevano il buonumore. Prima di uscire si guardò allo specchio e disse:” Mamma hai fatto dei capolavori”. Si guardò un’ultima volta allo specchio e notò che anche le scarpe con la zeppa,tanto in voga in quegli anni, le davano slancio. Si piacque e anche suo padre le fece i complimenti. Angelo passò a prenderla, ma non la degnò di uno sguardo, le disse solo di fare in fretta. Quando bussò alla porta di quella casa, una ragazzetta, con un’ampia capigliatura riccia e scomposta, socchiuse l’uscio, quel tanto che bastava, a mettere fuori la testa per accertare l’identità dei visitatori. Scomparve subito, lasciando la porta socchiusa. Per un attimo il respiro di Claudia subì una battuta d’arresto, mentre il cuore batté a mille. Una strana sensazione si impadronì di lei. Varcata quella soglia provò a cercare la mano di Angelo ma, lui le stava già due passi in avanti, lei cercò di raggiungerlo, ma questi, dopo aver percorso un breve corridoio, si infilò nella stanza che avevano dinanzi. In piedi, davanti a un tavolo imbandito, c’erano quattro donne, che le parvero far da scudo a tutto quanto d’altro c’era nella stanza. La guardarono dalla testa ai piedi e tutta la sicurezza di Claudia le si accartocciò dentro. Le parve che la bella giornata di primavera fosse stata spazzata via da un gelido inverno e che la stanza in cui era entrata in realtà era una cella frigorifera. Le quattro donne dopo averla squadrata si guardarono, diedero un’occhiata a tutti gli altri astanti e poi annuirono. L’avevano approvata. Quando la più anziana delle quattro, mosse qualche passo in avanti Claudia capì che quella era un capobranco. Si sentì in forte soggezione, lo sguardo era freddo, non ci vedeva il luccichio della solarità che lei, in uno sguardo, riteneva essere sinonimo di affabilità . Angelo era sparito chi sa dove, mentre Claudia aveva sentito crollare la certezza di ciò che era e di ciò che avrebbe fatto nella vita . L’unica certezza che ancora sentiva di avere, era quella di essere la brava ragazza di mamma e papà, che mai avrebbe arrecato loro dispiaceri. Spesso i suoi genitori le ripetevano che avrebbe sempre potuto contare su di loro. Ecco, ora le sarebbe stato d’aiuto averli vicini. Le tornarono in mente anche le parole di Mara a riguardo delle sensazioni a prima vista. Forse, il frangente in cui si trovava, era uno di quei momenti di cui parlava la sua amica. In breve furono seduti intorno alla tavola, ma lei aveva lo stomaco chiuso e quelli invece mangiavano a piena bocca e intanto a turno le facevano mille domande. Si sentiva frastornata e imbambolata e il clan se ne ebbe a male. La scarsa loquacità di Claudia fu male interpretata. Nel riaccompagnarla a casa Angelo le disse di darsi una regolata e di imparare a stare fra la gente. Forse aveva ragione, in fondo lei non faceva vita sociale. Avrebbe voluto raccontare a sua madre del disagio provato, ma rinunciò. Al suo rientro a casa i genitori le avevano chiesto solo se lei avesse fatto buona impressione . Claudia avrebbe preferito vederli interessati alle sensazioni che quella gente le aveva procurato. Anche questa volta però, tenne tutto per sé’. Presto arrivò la fine dell’anno scolastico. Gli esami di maturità le sembrarono molto più semplici di come le erano stati prospettati. Attese con relativa ansia l’uscita dei quadri, si diplomò con 60 sessantesimi. Baci, abbracci e congratulazioni non le mancarono. Ebbe nostalgia di Mara e provò a chiamarla al telefono pubblico del suo paese, ella, però, fece dire che non accettava la telefonata. Pochi giorni dopo l’uscita dei quadri, Claudia rammentò ad Angelo che sarebbe andata a Roma per l’iscrizione all’università. Lui le disse che non era il caso perché la lontananza giocava brutti scherzi e quando la ragazza gli rispose:” Se a causa della lontananza, prendiamo strade diverse, vuol dire che non eravamo fatti per stare insieme”, lui si arrabbiò, stava per colpirla, ma cambiò atteggiamento, girò su se stesso e si allontanò lasciandola lì come un’allocca. “ Cosa devo fare?” si chiese . Tornò a casa , raccontò l’accaduto a sua madre e lei come fosse la cosa più naturale del mondo disse”: Beh! Adesso sei fidanzata, devi dare conto pure a lui”. Quel “dare conto”significava dover rinunciare a Roma. Poteva però, scegliere un università più vicina a casa e andare a lezioni accompagnata da “mamma”, facendo la pendolare. Così fece .Si iscrisse ad un’altra facoltà e quando lei entrava in classe per la lezione, sua mamma si sedeva in corridoio, mani in grembo e aspettava. Dopo pochi mesi però Claudia protestò che non era giusto né sensato e chiese a sua madre : “Ma come fai a sopportare una cosa simile?”. La sua risposta laconica fu:”Se serve a farti arrivare dove vuoi !”. Claudia voleva arrivare, ma non a scapito di sua madre. Annunciò che avrebbe mollato l’università, sperava che, alla notizia, i genitori avrebbero dato una scossa alla situazione che si era creata. Non successe, lei mollò e la cosa non parve importare. Intanto Angelo partì militare proibendole e vietandole qualsiasi contatto col mondo esterno, se non accompagnata da sua sorella ed eccezionalmente dalla mamma di Claudia stessa. Anche questo sembrò per tutti normale, a lei invece parve di avere un padrone! Avrebbe voluto cancellare l’ultimo periodo della sua vita . Ecco, magari a cominciare da quando aveva parlato di Angelo alla sua famiglia . Si perché, ad essi bastava che fosse” di famiglia come la nostra”. Era l’unica cosa che pareva importante .Claudia avrebbe tanto desiderato esprimere alla sua famiglia i timori e le perplessità che aveva, ma temeva che potessero rimanere delusi dalle sue pretese .E intanto ,guardare all’anno da trascorrere, che aveva davanti, era come voler guardare fuori attraverso una finestra chiusa. Restò a casa a fare la calza nel senso più letterale della parola. Durante i mesi di naia lui si concesse libere uscite al mare, serate al bouling, gite nelle lagune di Comacchio e un’affettuosa amicizia. Claudia invece consumò chili di lana e cotone tessendo maglioni, vestiti, sciarpe, cappelli, coperte di lana, tovaglie e centrini, bordure e merletti. Le lettere che lui le scriveva erano un susseguirsi di “ non fare e guai a te”, non c’era mai un progetto, un desiderio di rivederla, una parola d’affetto. Anche la firma pareva quella che si appone sui documenti . Le numerose foto che le inviava erano tutte autografate, come quelle dei divi! A rompere la monotonia delle sue giornate fatte di occupazioni di ripiego, le arrivò un’occasione per mettere a frutto le sue capacità. Una vicina di casa volle affidarle i figli affinché impartisse loro lezioni di doposcuola. Avrebbe voluto cominciare immediatamente, ma sua madre le consigliò, con una certa apprensione nella voce, di parlarne preventivamente con Angelo. Provò ad obiettare che prima di poter avere una risposta sarebbero passati almeno 10 giorni, ma sua madre ribadì che, per essere tutti tranquilli, così andava fatto. Lei non insistette. Non insisteva mai, mai metteva in evidenza le sue idee. Di giorni ne passarono 20 perché lui per darle il suo benestare ebbe bisogno di una lunga meditazione. In breve si sparse la voce della sua predisposizione e di alunni ne ebbe una decina. Claudia si infervorava nelle spiegazioni, entrava sempre nei particolari, cercava di carpire così l’attenzione dei suoi ragazzi. Li mollava solo quando le chiedevano un chiarimento aggiuntivo. A quel punto lei sapeva di aver messo in moto quel meccanismo di curiosità che riteneva essere la base di qualunque conoscenza. Era contenta, aveva capito che fare la maestra elementare forse le sarebbe bastato. Alla prima occasione ne parlò con Angelo prospettandogli la sua intenzione di partecipare al concorso per maestra elementare. Lui non rispose, lei lo prese per un silenzio assenso. Quando la situazione si materializzò , vennero fuori i però. “Però se ti mandano ad insegnare fuori paese o addirittura fuori regione, la lontananza sai……!” Quindi era un vizio il suo. Lasciava che le cose andassero avanti per poi soffocarle. Pareva provasse gusto a renderle la rinuncia ancora più amara. Come prevedeva, dalla sua famiglia nessun appoggio e lei si fece bastare le lezioni di doposcuola. La naia, intanto, stava per finire e lui le comunicò giorno e ora del suo arrivo. Claudia si fece bella, andò alla stazione rifiutando di essere accompagnata da sua madre, come succedeva invece, in talune occasioni e men che mai chiese a sua cognata . Voleva che quel momento fosse tutto suo. Dopo tanti mesi di lontananza era certa lui non avrebbe fatto storie e poi, si disse mentre usciva di casa :” La stazione è a soli cento metri da qui!”. Da quel treno Angelo non scese . Un po’ in ansia trovò un telefono pubblico e contattò la di lui famiglia. Le rispose sua madre, la quale seraficamente le comunicò che il figlio era arrivato con notevole anticipo sul previsto e che stava riposando. A Claudia parve di aver ricevuto un pugno in pieno stomaco. Essere considerata alla stregua di un suppellettile, l’aveva fatta sentire meno di niente . Prima di rientrare a casa si attardò a guardare qualche vetrina. Era la prima volta che usciva da sola da quando aveva cominciato a frequentare Angelo. Non voleva subito tornare a casa . Doveva metabolizzare l’accaduto prima di poterlo digerire. Al contempo disse a se stessa: ”Raccontarlo alla mia famiglia non credo servirà a migliorare le cose”. Dopo la naia lui non si affrettò a cercare un lavoro. Se la prendeva comoda, in tutti i sensi. Arrivava, agli appuntamenti che le dava, con ritardi di un’ora. Qualche volta li disertava, capitava infatti, che le sue sieste pomeridiane, durassero sino a ora di cena. Quando riuscivano a stare insieme c’era sempre un motivo di litigio e gli atteggiamenti di durezza e di cattiveria da parte di lui non mancavano . Una sera Claudia aveva indossato una gonna marrone la cui lunghezza era quattro dita più su del ginocchio, casacchina in tono e scarpe a zatteroni . Quando si incontrarono, lui le diede appena un’occhiata, non fece alcun commento sull’abbigliamento, Claudia non si stupì ma, al contempo si chiese se sarebbe riuscita ad abituarsi a quella mancanza assoluta di considerazione che, ogni volta, la faceva sentire come una marionetta a cui venivano tagliati improvvisamente i fili. Lui le comunicò che sarebbero andati in visita dalla suocera. Lì ricevette la solita accoglienza di circostanza, bevvero un caffè che, per quanto zucchero ci mettesse, non pareva diventare mai dolce e intavolarono qualche chiacchiera su vaghi argomenti. Ad uno spettatore poco attento poteva sembrare tutto normale, ma Claudia, in quella casa, notò musi ancor più duri del solito. Il giorno dopo fu palese che la sua osservazione era stata giusta.” Il capo branco” era entrato in azione. Rimasto, per un po’, acquattato in un’atmosfera di falsa normalità, era poi saltato fuori ad aizzare l’altra bestia feroce. Angelo cominciò ad essere violento e morbosamente geloso. Prese a misurare le sue gonne col centimetro, le sue magliette non potevano essere più strette di un tot, le scarpe dovevano avere altra foggia, le stoffe dovevano essere analizzate in trasparenza prima di venire tramutate in abiti. Sua mamma cominciò a trasformarle l’abbigliamento, ma mai una volta le sentì dire che forse in quell’individuo c’era qualcosa che non andava. E lei? perché non riusciva a dire basta?. Lei che si infastidiva dinanzi all’autoritarismo di suo nonno ,perché non si ribellava?, perché non riusciva a rivendicare la sua libertà e il rispetto che si deve ad ogni essere umano? In momenti di così estrema costrizione, le ritornava in mente di una volta in cui, dopo aver fatto il bagno, si era spruzzata un po’ di profumo e alcune goccioline più pesanti, le erano cadute sul petto, donandole una piacevole sensazione . Ricordava ancora il tremolio del suo cuore quando un brivido caldo le aveva attraversato il corpo. Ecco,lei riteneva che, vivere un sentimento d’amore, avrebbe dovuto farla sentire rilassata e col cuore tremolante. Stare vicino ad Angelo invece, era come trovarsi in un ambiente pieno di agenti inquinanti che fanno tossire e tossire sino a che il cuore non scoppia. Un giorno Claudia si avvicinò alla mamma per esprimerle questa sua teoria. La donna parve ascoltare, poi le rispose:” Non sono solo i cattivi odori che fanno tossire, anche i buoni profumi, tutto dipende da quanto ne usi”. Dunque, avrebbe dovuto non respirare più, perché lui anche a dosi minime le faceva tanto male. Non riuscì ad esprimere questo suo dissenso, si chiese solo perché, per sua madre, fosse sempre tutto così dannatamente normale!, e perché, lei che aborriva le angherie e gli atteggiamenti malevoli, non riuscisse a riscattarsi da una situazione che la faceva star male?. Stava cadendo in un baratro fatto prima di rinunce, poi di negazione di se stessa. Non c’era nessuno cui potesse confidare quanto le stava accadendo. Quel lui le aveva fatto terra bruciata intorno . Se erano in strada e incontravano qualche conoscente di Claudia che accennava un approccio, lui fingeva di non vedere e tirava diritto. Non avevano amicizie in comune, perché sosteneva:”Le amicizie possono creare zizzania”. A se stesso,invece, riservava momenti di vera goliardia con i suoi compagni di sempre. Claudia temeva di trovarsi in presenza di un individuo dalla doppia personalità: aspro, arrogante e tante volte cattivo quando era con lei, rilassato, proto alla battuta e disponibile quando si trovava altrove. Una sera la mamma di Claudia si era lasciata sfuggire un: “Sto ragazzo è sempre sulle sue”. Claudia prese animo, stava per dire tutto ciò che aveva in cuore e che non le piaceva, ma sua madre in tutta fretta aggiunse: ” D'altronde non si può chiedere tutto dalla vita. Avere una famiglia perbene alle spalle è già molto”. Dalla bocca della ragazza non uscì una parola. Tutto quello che aveva da dire rimase lì, per un bel po’, poi scese giù, sul suo cuore, dandole un senso profondo di oppressione. Non avendo alcuna capacità di farsi valere, decise che non avrebbe più esternato il malessere che le procurava il suo rapporto con Angelo. Quando lui, se pur riluttante, fu inserito nel mondo del lavoro, Claudia sperò le avrebbe spontaneamente chiesto di sposarla. Non fu così. Al matrimonio ci arrivarono perché lei , tirando fuori tutto il coraggio che aveva, un giorno d’un fiato gli disse: “Sono ormai anni che siamo fidanzati o ci sposiamo o ci lasciamo”. Nel dirlo aveva assunto un atteggiamento di difesa corporea, temeva le arrivasse un manrovescio, così come succedeva, ogniqualvolta Angelo riteneva lei usasse un tono autorevole. Inaspettatamente ricevette una risposta pacata: “Chiederò a mia madre se il momento è giusto”. La risposta si fece attendere per circa un mese e fu: “Mia madre abbisogna di un annetto per prepararmi il corredo personale”.Una risposta così flemmatica avrebbe dovuto suggerire di mettere la parola fine a quel rapporto. Claudia invece, partendo da chi sa quale presupposto, nutriva la speranza che, con il matrimonio, lui avrebbe smesso di essere mammone, si sarebbe rabbonito, avrebbe imparato ad apprezzarla e avrebbe sepolto la sua gelosia. Povera Claudia! Nessuno le avevano insegnato che per sfuggire i pericoli , bisognava allontanarsene, inoltre era, di suo, così ingenua da risultare persino priva di istinto di sopravvivenza! Con il matrimonio si rese conto di essere ancora più sola. Lontana dalla casa paterna non c’erano più neanche le ombre di sua madre e suo padre a tenerle compagnia. Suo marito lavorava al mattino, dormiva al pomeriggio, usciva con gli amici la sera. Claudia rassettava, faceva la spesa, gli lustrava le scarpe, solo che non splendevano mai come quando se ne occupava sua madre. Poi restò incinta, una brutta gravidanza la costringeva a letto. Al mattino però, puntuale, si alzava a preparargli il caffè, continuava a lustrargli le scarpe e a preparare il pranzo. Lui non le consigliava mai di riposare, così come aveva detto il medico e la rimproverava quando la polvere si accumulava per due o tre giorni. Di farle avere un aiuto in casa, neanche a parlarne, non voleva gente. Neanche la mamma di Claudia era ben accetta. A sentir lui, la presenza della donna incupiva il comportamento di Claudia, divenendo, ciò, fonte di litigi; ad onor del vero, più che litigi, erano urla e rumori di cocci. Molte volte non riusciva a sfuggire alla sua ira e ne subiva le conseguenze. Rischiò due volte di perdere la bimba che aspettava. Sua suocera quando si recava a casa loro si sedeva in punta di sedia quasi a timore di sporcarsi. Pareva che guardasse solo dritto dinanzi a se, senza muovere lo sguardo intorno, ma, la prova del contrario la si percepiva dagli schiaffi o dalle strattonate che lui le dava il giorno dopo quella visita. La accusava di scortesia, di sciatteria e di malanimo nei confronti degli ospiti, solo perché, non aveva preparato un caffè o non aveva riordinato, sapendo che stavano salendo in casa. Quando fu in ospedale e aveva le doglie, lo fece avvertire. Sperava le dedicasse un po’ del suo tempo e in considerazione della sua sofferenza, stesse lì a tenerle la mano e magari si intenerisse, cambiando atteggiamento nei suoi confronti. Lui arrivò, la bimba era già nata da ore e a lei non chiese come e quanto avesse sofferto. Andò a guardare la figlia, tornò dicendo che somigliava spiccicata a lui e che si sarebbe chiamata Guenda. Non fu dato mai sapere chi o che cosa avesse ispirato tale nome. Stette ai piedi del letto di sua moglie il tempo necessario a ricevere gli auguri dei parenti, quindi si accomiatò. La bimba di Claudia piangeva, piangeva sempre e non dormiva mai. Medici e infermiere non vedevano l’ora arrivasse il giorno della dimissioni. Per non sentirla urlare in ospedale le avevano consigliato di attaccarla al seno ogni volta emetteva un vagito. Lei così faceva. Quando entrava in possesso della propria fonte di nutrimento, Guenda l’ afferrava, poi stava a fissare sua madre, tutto il tempo, con una sorta di interrogazione nella sguardo. Almeno questa era l’impressione che ne aveva Claudia. Aveva tanto latte da sfamare una figlia piagnona, da bagnare gli indumenti che indossava e la biancheria del letto. Quando un’infermiera si rese conto di tale abbondanza, le chiese di donare un po’ del suo latte. Fu felice di essere utile. Il giorno in cui venne dimessa, trovò ad accoglierla un’ ambiente, oltre che privo di qualsivoglia considerazione, ostile. Il pianto di Guenda infastidiva Angelo, in special modo di notte. Agli strepiti della bimba aggiungeva le sue urla di protesta, perché, diceva:”Il non riuscire a riposare mi rende uno straccio!”. Claudia dal suo canto si sentiva inebetita. Aveva una gran voglia di non esserci. I pannolini sporchi da lavare, le macchie che non venivano mai via, la casa in disordine, le urla di Angelo quando tornava e non trovava il pasto pronto, sua suocera sempre pronta a rimarcare qualche mancanza, sua madre che finalmente aveva intuito il disagio della sua figliola ma, non voleva o non riusciva a vederne l’infelicità e la sofferenza, le facevano scoppiare la testa. Una mattina, stranamente, Guenda non aveva ancora reclamato un altro pasto, se ne stava occhi e bocca chiusi da un’ oretta. Sua madre evitò di avvicinarsi alla culla nel timore di svegliarla e intanto pensava: “Che bello il silenzio”. Cominciò a rassettare, nel farlo passò davanti allo specchio che era nell’ingresso. Non si riconobbe. Aveva delle occhiaie scure, era dimagrita e quel seno grosso e duro stonava con tutto il resto. I capelli erano tutti arruffati e sembravano aver perso il loro bel colore ramato, passò dentro le dita come a volerli pettinare e con raccapriccio notò che due grosse ciocche le erano rimaste nelle mani. Ebbe una gran voglia di piangere, ma si trattenne. Andò in bagno si liberò le mani e tornò ai suoi lavori. Doveva far presto, la sua bimba si sarebbe svegliata a breve , ne era certa. Allo stesso tempo si augurava che, il silenzio durasse ancora un po’, così da permetterle di preparare anche il pranzo e poi stendere la biancheria . Lo squillo del telefono la riscosse. Era Angelo, frettolosamente le annunciava che non sarebbe tornato per il pranzo. “Meglio così” disse tra sé Claudia, “Un lavoro in meno da fare”. Guardò l’orologio appeso alla parete della cucina, erano circa le tredici. Sua figlia dormiva ancora. A Claudia quella quiete serviva. Suo marito non le avrebbe urlato contro a causa del disordine. La lavatrice aveva finito il suo ciclo. Mise tutta la biancheria nella cesta e uscì sul terrazzino . C’era un leggero venticello. Le parve di essere accarezzata . Le uniche carezze che ricordava risalivano all’infanzia. Suo marito non l’accarezzava neanche quando aveva necessità di intimità. Due grosse lacrime le rotolarono sulle guance, lesta, le raccolse col dorso delle mani . Cominciò a singhiozzare, ma non poteva sospendere le faccende. Se Guenda si fosse svegliata sarebbe stata impossibilitata a terminarle. I fili tesi per sciorinare la biancheria erano troppo alti per lei, doveva sempre servirsi di una sedia. Fece tutto il lavoro scrupolosamente , tra i singhiozzi, a tratti offriva il viso al vento per farselo accarezzare. A poco a poco si calmò. Stando in piedi su quella sedia, scoprì che in lontananza si poteva scorgere un magnifico panorama, che lei notava solo ora. Tutt’intorno si sentivano le voci dei vicini che pure, non aveva ancora conosciuto. Dalle imposte aperte fuoriusciva l’odore del pranzo, il rumore delle stoviglie, il chiacchiericcio degli abitanti di quelle case, il capriccio di qualche bambino. Quei rumori le parvero musica, la musica della vita. Allargò anche le braccia così che il vento potesse lambirla tutta. Per un attimo si rivide a 16 anni, quando si sentiva sicura di se stessa e di ciò che avrebbe fatto nella vita. Era cosi che voleva sentirsi, per sempre. Allontanò da se la sedia e si lanciò nel vuoto. Nel breve volo che la condusse sul selciato vide la sua Guenda. La stava aspettando tra le braccia di un Cherubino.